

Nei confronti dell'incombente minaccia del terrorismo la sfida riguarda i principi di umanità e la coesistenza pacifica

Le immagini dell'11 settembre assumono la precisa funzione politica di conquistare la mobilitazione delle folle islamiche

Segue dalla prima

Purtroppo è stato solo con un evento tragico, inimmaginabile e devastante come l'attacco all'America di pochi giorni dopo, che si è di colpo rivelata tutta la portata di quella sfida. Il Parlamento europeo aveva avuto ragione di denunciare le conseguenze ben «più vaste e micidiali» che avrebbero potuto avere le nuove azioni terroristiche rispetto a quelle del passato, di «deplorare la lentezza della reazione dell'Unione europea» nei confronti di una così grave e incombente minaccia, di raccomandare misure concrete di prevenzione e repressione (poi sottoposte al Consiglio dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Unione), di sollecitare interventi efficaci contro «l'insorgere o il perpetuarsi di un contesto di sostegno» - in senso materiale, finanziario, logistico - al terrorismo. Questa lotta è diventata, dopo l'11 settembre, una drammatica priorità, non solo per gli Stati Uniti ma per l'Europa e per la comunità internazionale. Se ne è mostrato consapevole il vertice di Bruxelles. Non si tratta semplicemente di manifestare solidarietà - in primo luogo noi, come europei e come italiani - a un paese e ad un popolo amici e alleati, colpiti nel profondo più di quanto, forse, possiamo comprendere. Si tratta di raccoglie-

L'Europa può fare molto sotto l'egida delle Nazioni unite

GIORGIO NAPOLITANO

re nell'impegno e nell'azione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, tutte le forze che su scala mondiale intendano riaffermare e garantire i principi che fondano la pacifica coesistenza internazionale, i «valori comuni dell'umanità»: che non so-

Dopo la sconfitta sovietica i Taleban hanno organizzato la guerra santa contro gli altri regimi «empi» del pianeta

no - uso espressioni di Javier Solana - «valori occidentali ma universali». Coesistenza pacifica tra civiltà e tra religioni: non scontro, come i terroristi vorrebbero, tra l'Occidente e l'Islam. Lotta comune contro il terrorismo, senza «identificarne la minaccia con una religione, una religione, una cultura». Sforzi ben più decisi «per trovare soluzioni politiche ai conflitti che troppo spesso servono da pretesto alla barbarie».

Ho citato le parole dell'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, perché contengono le risposte essenziali agli interrogativi su come concepire un'azione di lungo respiro» e perché, fin dall'in-

domani dell'attacco all'America, sono risuonate negli interventi dei rappresentanti di opposti schieramenti politici nel Parlamento europeo, traducendosi in concrete iniziative - anche e in particolare verso il Medio Oriente - delle istituzioni e dei governi dell'Unione. In un momento di così grave allarme, turbamento, apprensione, il ruolo dell'Europa appare davvero decisivo. E per molteplici motivi: innanzitutto per le sue relazioni speciali e sempre salde con gli Stati Uniti, e insieme per i suoi rapporti con il mondo arabo, per la sua politica mediterranea, per la sua sensibilità e capacità di proposta rispetto ai problemi di un più equo sviluppo mondiale, di un go-

verno equilibrato e giusto del processo di globalizzazione. C'è da augurarsi che all'esercizio di questo ruolo contribuisca inequivocabilmente l'Italia. Con esso si deve identificare di certo la sinistra, anche in Italia. E a questo proposito vorrei esprimere qualche preoccupazione, indicando due aspetti su cui non dovrebbero esserci ambiguità e divisioni, specie in seno ai Ds oggi impegnati in una competizione per il congresso.

Primo aspetto: un'azione politica, di ampio respiro e lunga durata, contro il terrorismo non può escludere risposte a più breve termine e sul piano militare all'attacco dell'11 settembre, per il pauroso salto

di qualità che ha rappresentato e per gli sviluppi che può avere. Questa necessità risultava già dalla risoluzione 1368 - non a caso evocata venerdì a Bruxelles - adottata all'unanimità il 12 settembre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: «Lavorare insieme urgentemente

Ma non è uno scontro tra Occidente e Islam. Come dice Solana la lotta è tra la civiltà e la barbarie del terrorismo

per assicurare alla giustizia gli esecutori, gli organizzatori e gli sponsors dell'attacco terroristico, e chiamare a risponderne tutti coloro che portano la responsabilità di aver dato loro aiuto, sostegno o rifugio». L'Italia dovrà fare, anche sotto questo profilo, la sua parte, «secondo i propri mezzi», sulla base, augurabilmente, del più ampio consenso di maggioranza e opposizione in Parlamento. Secondo aspetto: l'Europa può e deve concorrere a una seria ponderazione di fronte ai dilemmi e ai rischi dell'azione che gli Stati Uniti ritengono di dover promuovere. Ebbene, a questo fine è essenziale impegnarsi nella Nato per un'azione concertata. La Nato di oggi, la Nato aperta verso l'Est e verso il più ampio partenariato euroatlantico, la Nato del nuovo «concetto strategico» dell'alleanza definito nel 1999 (compresa la più ampia accezione dell'art. 5 del Trattato) è il luogo in cui si possono garantire le più giuste scelte comuni con gli Stati Uniti. Dovrebbero riflettervi quanti sembrano farsi guidare da pregiudizi verso la Nato del 1999 come se fossimo nel 1949. Qualsiasi regressione rispetto alla lunga evoluzione compiutasi nella sinistra dall'opposizione - sotto l'impulso di Enrico Berlinguer già 25 anni fa - sarebbe fatale per i Ds e dannosa per l'Italia, allontanandoci dall'Europa e dal socialismo europeo.

Alla Perugia-Assisi per rilanciare il ruolo dell'Onu

VALERIO CALZOLAIO e TANA DE ZULUETA*

Nelle strade di Manhattan, a pochi passi dal Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, le squadre di soccorso sono ancora impegnate a scavare per il recupero dei corpi nella massa di detriti di quel che rimane delle tue torri del World Trade Center, mentre la città, faticosamente, tenta di ritornare alla normalità. Se non altro per motivi logistici, la decisione di rinviare il vertice politico che doveva chiudere l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con gli interventi di numerosi capi di stato e di governo o dei loro ministri era senz'altro prevedibile. Questo rinvio, però, non deve apparire come un'altra cosa, una rinuncia o peggio: il tentativo di scansare un appuntamento politico dagli sviluppi forse non prevedibili in un momento delicato.

Sono sempre di più, in ogni angolo del mondo, le voci che chiedono con urgenza che siano le Nazioni Unite a coordinare la risposta della comunità internazionale all' devastante attacco terroristico subito dagli Stati Uniti. Per dare una risposta a queste attese il vertice di chiusura dell'Assemblea Generale appena riconvocato per il mese di novembre dovrà essere ripensato, con un ordine del giorno completamente rivisto, anche per consentire al Consiglio di Sicurezza di svolgere appieno, con un mandato davvero globale, il suo ruolo di garante responsabile dell'ordine e della sicurezza mondiale. Tutti i paesi membri sanno bene che la vecchia struttura delle Nazioni Unite con i suoi meccanismi decisionali messi a punto cinquant'anni fa per garantire gli equilibri del dopoguerra non sono più funzionali al governo di quello che appare profilarsi come un nuovo disordine mondiale. Una vera riforma del Consiglio di Sicurezza che garantisca in modo più trasparente e democratico gli interessi di tutti i paesi membri andrebbe rapidamente affrontata, superando i veti incrociati dei vecchi

ed aspiranti nuovi membri permanenti del Consiglio. Nel frattempo è dall'Assemblea Generale che dovrà venire quel mandato forte che consenta al Consiglio e al Segretario Generale Kofi Annan di coordinare una risposta mondiale al terrorismo. L'Onu è l'unico soggetto abilitato. Il fatto che non sia operativo - per precise decennali responsabilità "occidentali" - non può essere più l'alibi per sostituirlo. Serve un'immediata riunione del Consiglio di Sicurezza e l'avvio (almeno l'avvio!) dell'attuazione del capitolo sette della Carta dell'Onu riferito proprio all'azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione. Del resto, lo stesso articolo 42 prevede che il Consiglio di Sicurezza può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. È vero che oggi e nell'immediato non ci sono le condizioni pratiche per un'azione operativa dell'Onu, ma l'impegno ad attuare anche quella parte della Carta è essenziale sia

per consentire l'azione di singoli membri - Stati Uniti inclusi - o della Nato in un tendenziale contesto Onu, sia per evitare la definitiva eclissi delle Nazioni Unite.

Tutti vogliamo che siano al più presto puniti i responsabili e i mandanti del tragico devastante attentato all'11 settembre 2001. Ed è giusto che la solidarietà sia concreta, che ognuno collabori. Per "punire" a livello internazionale è indispensabile un ente pubblico riconosciuto e questo non può che essere l'Onu.

Lo stesso articolo 5 del Trattato della Nato dice esplicitamente che le eventuali misure dell'Alleanza Atlantica terminano allorché il Consiglio di Sicurezza dell'Onu prende le misure necessarie per ristabilire e mantenere pace e sicurezza. Di più, l'articolo 7, sempre del Trattato della Nato, riconosce nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite l'organismo preposto a garantire l'ordine e la sicurezza mondiale. Quale organismo di sicurezza regionale la Nato si impegna a non intraprendere azioni che possano creare pregiudizio al mandato di garante

della sicurezza mondiale del Consiglio. Una riunione del Consiglio di Sicurezza è chiesta da Cina e Russia, l'Italia e altri paesi asiatici lo sollecitano. Lo stesso Presidente dell'Egitto Mubarak, che non ha esitato a condannare l'atto terroristico, si è dichiarato, però, contrario a costituire coalizioni contro il terrorismo o a collaborare ad eventuali azioni militari se non verrà costituita una sede, un'apposita conferenza internazionale, «sotto l'ombrello dell'Onu». Ciò, peraltro, coglie appieno l'esigenza, non solo americana, di estendere l'area di azione antiterroristica e di consenso a tutti quei paesi arabi moderati, Iran incluso, che hanno condannato l'attacco alle Torri Gemelle e che, anche per loro problemi interni, hanno tutto l'interesse a contribuire allo sradicamento del terrorismo e dell'integralismo.

In questo contesto, l'Italia e l'Unione Europea devono continuare a promuovere tutte le sedi e gli incontri perché l'area di consenso e di condivisione si allarghi. La giustezza di questa linea trova conferma anche nelle parole di Colin Powell che ha fatto bene a richiamare gli israeliani

ad una posizione più cauta: l'incontro Arafat - Peres si deve fare e si devono stringere i tempi per la ripresa del processo di pace. Disinnescare rapidamente il conflitto israelo-palestinese può essere forse il primo, vero atto di "guerra" al terrorismo internazionale. L'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu parla dei rischi di un milione e mezzo di nuovi profughi in Afghanistan, di un esodo di massa, di una catastrofe umanitaria. Non si potrà chiedere l'intervento delle Nazioni Unite dopo, il sostegno di Emergency dopo, il contributo della Croce Rossa dopo. Non si potrà «discutere» di uranio impoverito o di armi batteriologiche dopo.

Sul piano internazionale, il ministro degli esteri Ruggiero finora si è comportato correttamente e, il governo nel suo insieme, dovrà costantemente riferirsi al Parlamento (maggioranza ed opposizione), per un mandato pieno e condiviso. L'Italia può svolgere una funzione importante se entra nel merito della soluzione, valorizzando la nostra vocazione europeista, la nostra collocazione mediterranea, la nostra spe-

cifica esperienza di concertazione per il Medio Oriente. Altrimenti, le cautele verbali, la contrarietà a cieche rappresaglie, le riflessioni culturali sul nichilismo trasversale, il rifiuto di innalzare muri contro l'Islam rischiano di essere espedienti tattici, fattori di confusione e contraddizione. La situazione terribile e inaudita provocata dall'attacco agli Stati Uniti mette a dura prova i già precari equilibri su cui si reggono la pace e la sicurezza di tutti i paesi del mondo. Essa richiede una mobilitazione e un'iniziativa di carattere straordinario da parte dell'Onu, capace anche di assorbire l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato della Nato, decisa dal Consiglio dell'Alleanza Atlantica. Discutibile sarebbe invece tornare alla logica del G8, rivelatasi fragile e inefficace già prima di Genova. Piuttosto occorre prendere di petto la questione del concreto rispetto delle risoluzioni Onu sul Medio Oriente per dare prospettiva al processo di pace, nel rispetto dei diritti di tutti i popoli. I segnali delle ultime ore sono importanti.

L'adesione e la partecipazione alla Marcia per la pace del 14 ottobre sono l'occasione per una proposta positiva per il mondo, per il Mediterraneo, per l'Italia. Cammineremo insieme da Perugia ad Assisi con l'angoscia e la ripulsa del terrorismo, subendo il dramma di possibili nuove azioni militari, di scenari autoritari. Essere pacifisti oggi significa cercare la strada della pace nei conflitti. La marcia è indetta sull'obiettivo di «cibo, acqua, lavoro per tutti». Non potremo raggiungerlo se prevarranno il mercato del petrolio, il controllo dell'informazione, il rumore delle armi. Non lo raggiungeremo se non rilanciamo le Nazioni Unite.

*dell'Ufficio di presidenza del gruppo Ds di Camera e Senato e delle commissioni Esteri di Camera e Senato

segue dalla prima

Questo silenzio non mi piace

Lo sapevate che l'Italia ha avuto, e ha tuttora, la presidenza del G8, che vuol dire coordinare le attività, i contatti, le iniziative, le posizioni, le decisioni dei grandi del mondo? Non un filo di voce dal presidente del Consiglio, che era così gaio con i giornalisti che lo accompagnavano dovunque in Sardegna, così contento di avere individuato il nemico nei comunisti (un'area che

spazia dal Cardinale Martini ad Agnoletto) e di averli battuti. Chi rappresenta il Paese lascia che scorra libera la malevolenza leghista che diventa di giorno in giorno più audace, più squadrata. Bossi fa presentare dal suo giornale, «La Padania», la sua squallida milizia (guardia nazionale padana) sostenuta, come quella fascista, dai soldi pubblici, comandata dallo stesso generale che fa, di mestiere, il custode dell'ampolla dell'acqua del Po. E' un carnevale triste, che tira addosso al Paese di Calamandrei e di Salvemini, della Resistenza e della Costituzione repubblicana un imbarazzante ridicolo. Non dimentichiamo che il peggio è sempre nato da personaggi ridicoli, tristi e

fanatici. Per rompere il silenzio, parlano insieme Don Gianni Baget Bozzo e il Cardinale Biffi. Parlano, nei giorni di estrema tensione che stiamo vivendo, per dire che «un cristiano pacifista è un eretico». Le loro voci sprezzanti coprono il bisbiglio del Papa, anche se il bisbiglio del Papa (e non quelle voci) resterà nella storia. Che cosa scriveranno i libri di storia su questo povero Paese, su Bossi, Castelli e Baget Bozzo, su gente inadatta che purtroppo governa in un tempo di estremo pericolo?

Vi dico quello che spero. Spero che quei libri ci siano, dall'altra parte di questi giorni terribili. Spero che tutto ciò che in questi giorni chiamiamo

governo, così squallido e timido (e baldanzoso solo quando conviene alla piccola bottega elettorale) meriterà poche righe e che si dica almeno allora di Bossi e Castelli e di molti loro compagni di governo dediti a spargere discriminazione e odio, ciò che si dovrebbe dire e non si dice adesso. Spero che in quei libri vi siano le voci di un mondo che ha attraversato indenne questo periodo di rischio perché ha trovato, magari all'ultimo istante, la vera forza. La forza della ragione. Spero che si dirà dell'opposizione italiana, costretta in un vicolo cieco affollato di affaristi e leghisti, che ha saputo lasciare con fermezza la sua traccia diversa. Furio Colombo

Berlinguer, Fassino, Morando voglio dirvi: Grazie!

Gianfranco Pasquino

Cari candidati alla segreteria dei Democratici di Sinistra, siamo lieti che abbiate apprezzato il nostro Documento "Cambiare il partito migliorare la vita" parzialmente pubblicato da "l'Unità", martedì 28 agosto, e soprattutto che lo abbiate condiviso a tal punto da firmarlo. Per noi, la vostra firma è un onore; per voi, costituisce un impegno; per tutti, rappresenta un segnale che gli iscritti possono contare. Grazie. Adesso vorremmo offrirvi il nostro documento come una comune dichiarazione di intenti al di sopra delle tre mozioni, come un'indicazione che voi, come noi, volete un partito "democratico" e "di sinistra" da misurare sulla sua capacità di garantire partecipazione politica influente e giustizia sociale. Auguri. Gianfranco Pasquino, Matteo Costi, Filippo Taddei, Rossana Tortorelli, Antonio Travaglio. Il documento è disponibile sul sito <http://web.tiscali.it/cambiareadesso>.

Comunque sia l'Italia accanto agli Usa

Mario Saitto

Trovo più che giustificato che vi sia una reazione militare all'attacco dell'11 settembre. È ovvio che non dovrà essere una reazione alla cieca, bensì mirata e che trovi il massimo consenso di quante più nazioni possibile. Tutto lascia pensare che molti leaders, Bush compreso, si stiano muovendo con l'intelligenza che il caso richiede. Ma, io penso, la ricerca di consenso non dovrà trasformarsi in immobilismo. Altrettanto giustificato trovo il coinvolgimento della Nato, alleanza difensiva legittimata dall'Onu, e di tutte quelle nazioni che vorranno dare il loro concreto contributo. Tutti, penso, vorrebbero il coinvolgimento dell'Onu e lo ricercheranno; ma come la storia insegna, non sempre è facile ottenerlo. Se il contributo militare dell'Italia venisse richiesto, non credo che lo si potrebbe negare. Altrimenti a che titolo siederemo in un'alleanza, se non ne rispettiamo gli obblighi? Cosa ci potremmo da essa aspettare, in caso di attacco all'Italia? Di una cosa, infine, sono convinto: non vi può essere pace senza una forte risposta alla barbarie.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	PRESIDENTE Andrea Manzella	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 22 settembre è stata di 138.239 copie